

Contratto e fondi per i metalmeccanici

Rocco Palombella

Dobbiamo fare il contratto e dobbiamo chiedere ad imprese e governo di incentivare gli investimenti privati e pubblici a favore dell'industria. Rinnovare il contratto dei metalmeccanici ed incentivare gli investimenti significa dare un concreto aiuto alla ripresa di cui necessita il Paese. I segnali finora registrati non depongono bene: la salita del Pil sarà inferiore a quanto previsto dal governo. Come reagire? Bisogna mettere in campo misure finalizzate al recupero del potere d'acquisto delle famiglie per rilanciare i consumi; occorre creare le condizioni per incentivare una consistente crescita degli investimenti pubblici e privati per riattivare la domanda interna. Rinnovare i contratti, e quello dei metalmeccanici in particolare, può aiutare a far crescere i consumi. Federmeccanica ed Assistal, però, si ostinano a non volerlo fare, perché prediligono una riforma contrattuale in categoria basata sull'eliminazione di fatto del primo livello contrattuale. Noi crediamo nello schema di rinnovo classico del contratto nazionale. E non è un'eresia confermarlo proprio ora che altre categorie hanno proceduto secondo questo schema, portando a casa importanti benefici dal punto di vista economico e normativo. Tutti hanno mantenuto il primo e il secondo livello, cioè il contratto nazionale e quello legato agli obiettivi aziendali. Venerdì scorso proprio noi, seguendo il succitato schema, abbiamo, insieme alla Fim, rinnovato dal punto di vista normativo ed economico il contratto nazionale di durata triennale con le piccole e medie imprese di **Confimi** che danno lavoro ad 80mila addetti. Desideriamo determinare un analogo risultato anche con **Unionmeccanica-Confapi** il cui Ccnl scade il 31 ottobre 2016: entro la fine di questo mese invieremo a questa controparte un'apposita piattaforma rivendicativa e ci attendiamo di essere convocati entro settembre per la discussione insieme a Fim e a Fiom. Lo schema classico per noi significa rinnovare un contratto che mantenga i due livelli contrattuali, che stabilisca un salario minimo per tutti i lavoratori, che definisca la possibilità di poter rinnovare i contratti di secondo livello. Crediamo al doppio livello di contrattazione, nazionale e decentrato. Il primo livello dedicato all'incremento del potere d'acquisto delle retribuzioni. Il secondo livello diffuso e concentrato sulla redistribuzione della produttività. Il salario minimo di garanzia, così com'è strutturato secondo lo schema di Federmeccanica-Assistal, garantisce più le imprese che i lavoratori. In realtà non garantisce proprio la voce del salario minimo, assicurato dal livello nazionale ed incrementabile con ulteriori aumenti da concordarsi al secondo livello. Noi siamo certi che il decentramento contrattuale ideato dalla controparte non riesca a far recuperare al 95% dei lavoratori metalmeccanici l'inflazione finora registrata. E per questo dal mese d'aprile ci battiamo contro la proposta ideata da Federmeccanica ed Assistal affinché cambino posizione. Occorre, poi, fare investimenti privati e pubblici nel digitale e nel manifatturiero. Il costo del ritardo digitale dell'Italia vale circa 2 punti di ricchezza nazionale. L'Italia investe il 4,7% del Pil, contro il 6,4% della media europea. Ecco perché è indifferibile investire in questa direzione lavorando sulle filiere e i distretti del digitale e sviluppando le infrastrutture, come la banda ultra larga. Credere nel futuro significa rinnovare il contratto dei metalmeccanici e pretendere verso il settore specifico gli investimenti mirati.

Foto: SEGRETARIO GENERALE DELLA UILM